



## FINALS LONDRA

### Djokovic si arrende Il trono è di Murray

LONDRA. Lo scozzese Andy Murray (nella foto) ha vinto il Masters di tennis alla O2 Arena londinese, battendo in finale il serbo Novak Djokovic per 6-3, 6-4 n 1 ora e 43 minuti al terzo match



point. Il successo, il primo per lui nelle Atp Finals, garantisce a Murray di restare sul trono del n.1 mondiale, che poche settimane fa aveva strappato al suo avversario. Non era mai accaduto nelle precedenti 47 edizioni che la finale del Masters vedesse i due sfidantigiocarsi anche la prima posizione mondiale. Si chiude così un 2016 tennistico prima dominato dal serbo, poi dal coetaneo britannico. Un Murray che dopo l'oro a Rio e la sconfitta nei quarti degli US Open non ha più perso una partita fino a superare Djokovic nel ranking due settimane fa a Parigi-Bercy. Davanti ai 17.800 spettatori dell'O2 Arena è andata in scena la più classica resa dei conti, quella che il pubblico londinese e tutti gli appassionati avevano sognato. Era la 35esima sfida fra Murray e Djokovic, una rivalità destinata a caratterizzare anche la prossima stagione. Partita che ha visto Murray partire meglio e aggiudicarsi il primo set per 6-3, dopo un break sul 4-3 complice un Djokovic troppo fallose e indeciso. Nel secondo set il serbo ha provato a reagire, ha recuperato un break di svantaggio prima di arrendersi però per 6-4. Per Murray quello di oggi è il 24° successo di fila in questo straordinario finale di stagione.



Un'immagine di Italia-Sudafrica a Firenze conclusa con lo storico successo azzurro; e in basso, l'arrivo della Nazionale di rugby a Padova (foto Marco Basso)

## RUGBY >> DOPO IL TRIONFO SUL SUDAFRICA

# Padova saluta gli eroi di O'Shea

La Nazionale felice e un po' acciaccata, oggi primo allenamento a porte aperte, sabato sfida a Tonga

di **Fabrizio Zupo**

▶ PADOVA

Difficile archiviare in 24 ore la partita più importante di 87 anni dell'Italia ovale, ma per Conor O'Shea è così. Lasciata la domenica libera agli azzurri, mentre il web ovale si incendia per la performance di Firenze e anche un twitter di servizio Fir tocca conti record. Il ct s'è riunito ieri mattina con lo staff prima di partire per Padova e in serata per discutere la formazione anti Tonga (sabato ore 15, Stadio Euganeo). Oggi a mezzogiorno videoanalisi dello stratosferico successo al Franchi e poi di Springboks non si parlerà più, come fatto per il ko con gli All Blacks.

In ballo la statistica mai violata in 67 test autunnali: l'Italia non ha mai vinto 2 incontri su 3, quando le "due" sono le potenze dell'Olimpo del Sud. Stavolta la chance è a portata di mano. Tonga un nuovo punto di svolta. La continuità in vista del Sei Nazio-



ni. Gli azzurri scesi dal pulmann ieri alle 18 nell'hotel in zona Fiera, oggi alle 15 avranno il primo contatto con i tifosi agli impianti del Petrarca alla Guizza, nel tradizionale allenamento aperto. Non ci saranno sconvolgimenti di formazione per l'impegno con Tonga (accasata a Selvazza-

no). L'Italia sta trovando la sua profondità e se avesse disponibili i suoi Sarto, Geldenhuys, Furno, dovrebbero riguadagnarsi il posto. Come accadrà a Campagnaro richiamato ieri in gruppo, dopo l'infortunio che gli ha fatto saltare le convocazioni.

L'infermeria rivela altre sorprese, annunciate dal team manager Gino Troiani: Mbanda ed Esposito, allenatisi a parte, rientrano in gruppo, ma l'ala trevigiana dovrà passare un test per la sua spalla destra. Furno non ha recuperato del tutto la contrattura, mentre dalla battaglia di Firenze usciti malconci e rivedibili oggi dopo le ecografie sono: Van Schalkwyk (bicipite femorale sinistro), Bisegni (ginocchio), Steyn (contusione alle costole). Sgombriamo il campo: era già il Sudafrica (mai una vittoria fuori casa nel 2016, 7 ko) o s'è alzato il livello dell'Italia? Tutte e due le cose insieme e oggi il ranking (4° Sudafrica e 13esimi gli azzurri) misurerà l'oscillazio-

ne. Il termine impresa è quello giusto: vincere con due piloni esordienti e uno che gioca in Eccellenza (il 23enne Panico, figlio di genitori eritrei) non si vede spesso. Una battaglia dove pure i 3/4 sono stati protagonisti e non spettatori privilegiati. Dal ritrovato Benvenuti, alla perizia difensiva di Padovani, Bisegni e Venditti. Ne parla Giampiero De Carli, allenatore degli avanti. «Ora c'è Tonga e sarà una partita complicata. Di loro si sa meno di tutti». Tonga (20-17 sugli Usa e 28-13 sulla Spagna nei 2 test) ai tour propone il XV dei disponibili più che dei migliori. Esporta giocatori in tante nazionali, oltre agli emigranti in Nuova Zelanda. Il tongano più noto si chiamava Jonah Lomu. «Il rischio è che l'adrenalina si abbassi troppo dopo sabato - continua De Carli - non credo ci saranno rivoluzioni in formazione. Anche perché la vittoria con Tonga sarebbe per noi, onestamente, la chiusura per la prima

di un novembre positivo. Importante verso il 6 Nazioni, ma non solo, pure per il movimento, per i nostri ragazzi, per i tecnici delle franchigie qui con noi e magari per organizzare dei gruppi di lavoro sia a Treviso che a Parma motivati. Diventa due volte più importante la vittoria di sabato. Come è importante la doppia vittoria degli Emergenti con gli scozzesi. Dobbiamo trovare profondità». Quando ha capito che si poteva vincere a Firenze? «Forse verso la fine quando ho visto tre azzurri far pressione sull'estremo, dopo un calcio lunghissimo. Nella pausa sul 10-12 abbiamo detto ai ragazzi di provare ad alzare l'asticella. Non mi aspettavo il giallo al rientro ma quando per 10 minuti non segni in superiorità, ti vengono dei dubbi. Vinto anche grazie alla loro arroganza di non calciare. Sono felice anche per quello che hanno mostrato dei ragazzi giovani, dei '94, '93, '91 nell'affrontare la battaglia».

## IL LIBRO. LA RECENSIONE DELLA SETTIMANA

### L'uragano in meta, vita e morte di Jonah Lomu

«Ka mate! Ka mate! Ka ora! Ka ora! È la morte! È la morte! È la vita! È la vita!». Così che recita la haka, danza tipica del popolo Maori che viene cantata e interpretata dagli All Blacks ad ogni inizio partita. Vita e morte insieme, il corso naturale dell'esistenza. Ma quando la morte arriva prematura, allora la haka può assumere toni tristemente profetici. Succede quando si pensa al neozelandese Jonah Lomu, considerato uno dei giocatori più forti di tutta la storia del rugby: il 18 novembre dello scorso anno la sua morte, causata da una grave patologia renale, a soli quarant'anni.

Il suo ricordo è ancora molto vivido in chi ama e segue questo sport, e si fa concreto e struggente in questo libro del giornalista sportivo Marco Pastonesi pubblicato da 66hand2nd edizioni: *L'uragano nero. Jonah Lomu, vita morte e mete di un All Black* (18 euro). «Lomu, cresciuto tra i delinquenti di Auckland, salvato dal rugby, resterà nella storia dello sport come Senna o Jim Thorpe, atleti maledetti. O come Coppi, di cui era l'antitesi. Coppi era un cirro bianco nel cielo azzurro. Loma un nembro nero che annuncia l'uragano». Forte come un fenomeno atmosferico, un ca-

terpillar veloce come un'auto da corsa: Lomu viene raccontato e con lui la storia del rugby, dal primo uomo che scelse di prendere la palla tra le mani e correre in avanti, fino ad oggi, con un piccolo e utile brevior del rugby che trova posto alla fine del volume.

Del resto l'autore ne sa bene, di questa disciplina: ha giocato sia nella massima serie che in B, e si capisce che di palla ovale ne ha masticata molta (sua passione insieme alla bi-

cicletta). Poesia, di certo, ma anche molti numeri, per dare il senso della grandezza della carriera di Lomu: ad oggi è ancora il più giovane debuttante degli All Blacks in un test match (a poco più di 19 anni) e ancora detiene il record di mete (15, a pari merito con il sudafricano Bryan Habana) nella Coppa del Mondo. Alla fine però i numeri hanno i loro limiti, dicono e non dicono. «Lo abbiamo venerato, Lomu, per come fosse grande fuori. E lo abbiamo amato, Lomu, per come fosse grande dentro. E gli abbiamo voluto bene, a Lomu, da quando abbiamo saputo della sua umana vulnerabilità. Sì, una questione di cuore». Che batte ancora forte, per il gigante Jonah Lomu.

Annalisa Celeghin

## Scherma, Scarso rieleto presidente Vezzali consigliere

ROMA. Avanti nella continuità. La scherma italiana non cambia e conferma Giorgio Scarso alla presidenza, con un Consiglio federale compatto nel quale è entrata anche l'olimpionica Valentina Vezzali, bandiera dello sport italiano. Il verdetto dell'Assemblea elettiva della Fis, riunita nel Salone d'Onore del Coni al Foro Italico, è stato netto. Il dirigente schiatta ha ottenuto l'85,7% dei voti espressi.